



Massimo Cacciari Foto Ansa

CACCIARI

«Il leader del Pd? Voterei Finocchiaro vincerà Veltroni. Ma sceglierei Marx»

■ Alle primarie per il leader del Pd Massimo Cacciari voterebbe Anna Finocchiaro. Alla vigilia dei congressi di Ds e Margherita, il sindaco di Venezia ha detto al quotidiano online *Affaritaliani.it*: «Ormai i congressi sono decisi, c'è

una larga maggioranza per il Pd. Speriamo che si qualifichi meglio, che si rafforzi il dibattito e il discorso intorno al significato di questo nuovo soggetto». D'Alma ha detto che il leader è Prodi. Giusto? «Per una fase iniziale non ve-

do alternative, ma è solo una soluzione momentanea. Ma poi la regola è che il leader deve anche essere il candidato premier o il presidente del Consiglio». Secondo Cacciari, per la guida del Pd «se la vedranno tra Veltroni, Bersani, Rutelli, Letta, Franceschini. E anche Fassino», pensa che le maggiori chance di vincere le ha Veltroni. Se dovesse scegliere? «Carlo Marx, ma mi risulta che sia morto», risponde con una battuta.

AL CONGRESSO

Trenta i delegati dei Ds all'estero «Il Pd avvicini l'Italia al mondo»

■ Al congresso Ds ci saranno anche i Ds di Europa, America del Nord e del Sud e Oceania. Una delegazione sarà composta da 30 delegati e da oltre 40 invitati, oltre ai deputati e senatori eletti all'estero, che parteciperà

attivamente a tutti i lavori del congresso. La mozione di Piero Fassino si afferma all'estero con il 67,1% dei consensi. La mozione di Fabio Mussi ha ottenuto il 20,59% mentre quella di Gavino Angius raccoglie il 12,31%.

La partecipazione al dibattito e al voto supera, con il 46% degli iscritti, il dato registrato in Italia. I Ds nel mondo hanno anche elaborato un proprio documento congressuale dal titolo «Un partito democratico: che avvicini l'Italia al mondo», nel quale viene descritta la fisionomia che secondo le iscritte ed iscritti dei Ds deve assumere il Partito Democratico.

Addio subito, dubbi nella minoranza

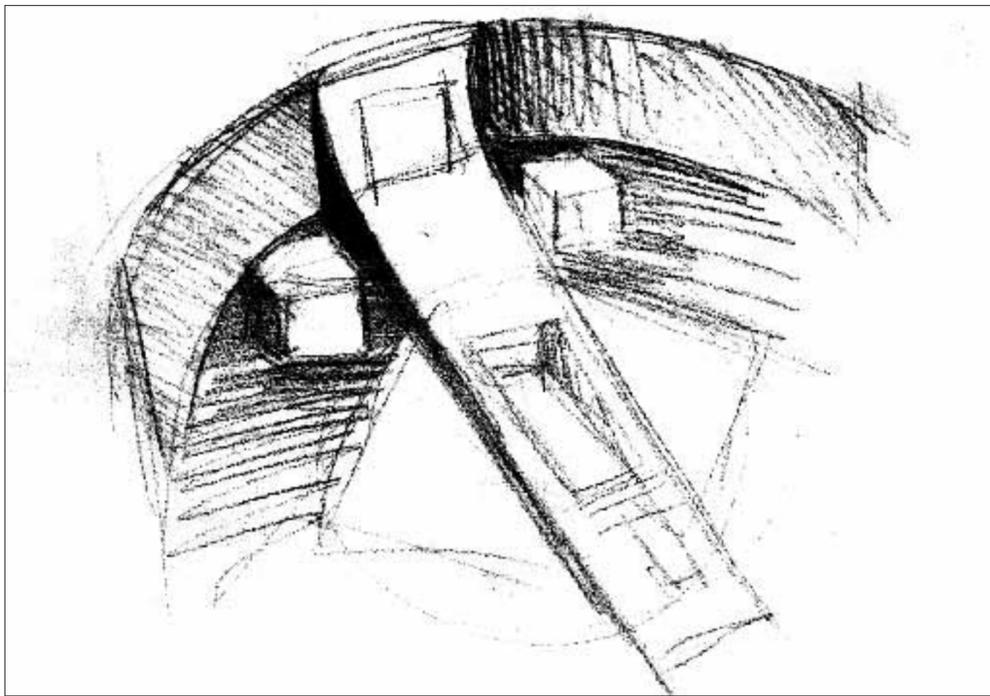
Compatti con Mussi, ma a livello locale ci si interroga: «Non era meglio aspettare lo scioglimento dei Ds?»

di **Andrea Carugati** / Roma

RIMANERE NEI DS fino all'ultimo minuto utile, o strappare nel giro di poche ore? Dopo tanto dibattere, militanti e dirigenti della sinistra Ds ora sono sul trampolino, a un passo dal tuffo. E così mentre i parlamentari, i vertici nazionali sono compatti nella scelta

di andare avanti, a livello locale ci sono inquietudini, dubbi. Nessuna sconfessione di Fabio Mussi. Ma qualche distinguo sull'«accelerazione» sancita lunedì a Roma, sulla scelta del 5 maggio per il lancio della formazione Sinistra democratica. C'è chi pensa che, al contrario, bisognerebbe stare nei Ds fino all'ultimo minuto, dunque fino alla conclusione della fase costituente del Pd. E c'è chi, pur mantenendo intatte le critiche al Pd, non vede una prospettiva politica concreta nell'idea di una riaggregazione a sinistra, dallo Sdi a Rifondazione. Lo spiega bene Agostino Agostinelli, di Bergamo, coordi-

L'«inquietudine» di Vincenzo Vita e di altri dirigenti anche sulla prospettiva con lo Sdi e Bertinotti



Il progetto per il palco che ospiterà il congresso dei Ds

natore della mozione Mussi in Lombardia: «L'ipotesi di creare nuovi gruppi parlamentari è troppo forte. L'idea di una costituente a sinistra è un po' speculare al Pd: non si è capito bene il merito. E io non vorrei finire in mezzo tra De Michelis e un po' di estremismo senza avere un ruolo preciso». «No, l'idea di formalizzare la nasci-

ta di un nuovo soggetto il 5 maggio non è maggioritaria tra i nostri delegati al congresso regionale». Vincenzo Vita, ex portavoce del Corentone e ora assessore alla Provincia di Roma, è un po' il punto di riferimento di un malessere che non vuole diventare polemica, che non vuole suonare sleale verso Mussi. «Ho ricevuto telefonate ed

e-mail di compagni che non considerano Firenze l'ultima spiaggia, che non condividono una scelta frettolosa, che vorrebbero restare nei Ds fino a un minuto dopo il loro scioglimento». Di dubbiosi ce ne sono in Piemonte, in quella maggioranza di delegati mussiani del congresso regionale che ha votato per restare negli organismi di-

rigenti. «Lavoreremo all'interno dei Ds per vedere se ci sarà spazio per le idee di sinistra», ha spiegato l'assessore provinciale di Alessandria Rita Rossa. Così in Calabria, dove i frondisti di Franco Ambrogio, già deputato e ora assessore a Cosenza, hanno raccolto 31 delegati su 71 della seconda mozione. E il problema è sempre quello:

«Non ci convince una separazione senza un progetto politico credibile», dice Ambrogio. «L'ambizione di riunificare la sinistra dallo Sdi al Prc mi sembra lontana. E oggi non siamo chiamati ad aderire al Pd: parteciperemo alla fase costituente in modo attivo, non staremo alla finestra. E alla fine vedremo se ci saranno le condizioni per restare». Anche a Roma c'è fermento: «Ci sono doverose prudenze rispetto a questa accelerazione», spiega Aldo D'Avach, consigliere comunale. «Ci sono compagni che ritengono doveroso restare nel partito fino a quando sarà in vita, dunque ancora un altro anno».

Ugo Mazza, consigliere regionale in Emilia Romagna: «Tra i compagni c'è travaglio perché si avverte una contraddizione: nei congressi abbiamo detto che saremmo rimasti finché i Ds sarebbero esistiti. Oggi invece c'è una accelerazione impressa da Roma ma non una proposta esplicita su quello che si farà dopo. Io avevo immaginato una associazione, un luogo dove fare politica senza lasciare i Ds. Temo che uno strappo possa nuocere alla coalizione, a livello locale e nazionale: io in Regione non intendo dar vita a un gruppo autonomo, resto nei Ds, aumentando la mia autonomia politica». Valerio Calzolaio, ex sottosegretario all'Ambiente, dice: «È nostro dovere verificare se è possibile una riunificazione a sinistra del Pd, ma non la farei troppo facile, è tutto da verificare, e parliamo decisamente più tardi. E comunque, anche se noi entrassimo tutti, non è che i dubbi sul Pd tra militanti ed elettori si azzerebbero d'incanto...».

PRODI

«Serve stabilità, se no Italia azzoppata»

«Quando continuamente cambiano i governi, un paese è azzoppato. Altrimenti perché insisterei così tanto su la legge elettorale, sulla durata dei governi e la loro stabilità?». Così il presidente del Consiglio Romano Prodi ai microfoni di SKY TG24 nel corso di un'intervista rilasciata in Giappone. «Giappone e Italia hanno avuto dal dopoguerra il più elevato numero di governi della storia. La riflessione non è sull'affidabilità ma sulla stabilità dei governi. Se l'Italia avesse avuto governi quinquennali - sottolinea Prodi - saremmo in Europa il primo paese. È la continuità che conta, sia nella politica interna che in quella estera. Essendo stato presidente della Commissione Europea sono nella situazione privilegiata per poter portare avanti argomentazioni, problemi, per avere un minimo di credibilità».

IL DOCUMENTO / 1

«Un vero partito federalista, che rovesci la piramide tra centro e periferia»

■ Un partito democratico genuinamente «federalista». Che ribalti fin dalla fase costituente la «piramide centro-periferia propria di tutti i vecchi partiti». Come? Eleggendo l'assemblea costituente su base «esclusivamente territoriale», con metodo proporzionale e liste bloccate e circoscrizioni che corrispondano alle province e alle grandi città. Un'assemblea completamente elettiva, secondo il principio «una testa un voto», con le urne aperte a tutti coloro che avranno compiuto 16 anni nell'autunno 2007. E così anche i leader nazionali sarebbero chiamati a ricevere una legittimazione di popolo in un collegio. Senza seggi di diritto. Questo per evitare una «fusione fredda» tra gli apparati di Ds e Margherita, per aprire il più possibile il processo costituente del Pd. Questo il succo di «Una costituente delle idee e non degli organigrammi», l'odg che verrà presentato al congresso nazionale Ds e che porta le firme di Sergio Cofferati, Sergio Chiamparino, Giovanna Melandri, Goffredo Bettini, Anna Maria Carloni, Franca Chiaromonte, Lionello Cosentino, Beniamino Lapadula, Giovanni Lolli, Laura Pennacchi e Walter Vitali. Il Pd, si legge nell'incipit del documento, con i congressi di Ds e Margherita esce dalle «acque interne» dei due partiti fondatori ed «entra in mare aperto». Con il rischio di «perdersi nelle secche di una fusione tra ceti politici». Per evitarlo «anche i non iscritti ai partiti» devono essere chiamati «subito» a partecipare al percorso, fin

dai giorni successivi alla conclusione dei congressi. «Al centro della costituente vanno messe le idee e non semplicemente la campagna elettorale per la formazione dell'assemblea»: dunque il dibattito su valori e identità del Pd «deve essere aperto, non diplomatico, se necessario conflittuale», per raggiungere una «sintesi politica e culturale davvero condivisa non solo dai gruppi dirigenti ma da tutto il popolo dell'Ulivo». Ancora: «Il Pd non è un partito moderato, non può nascere da una conversione neocentrista dell'Ulivo. È la sinistra del nuovo secolo, aperta e plurale».

Da Cofferati a Chiamparino passando per Melandri Bettini: un documento che punta tutto sul territorio e sulla «base»

sta». I firmatari elencano una serie di valori: «Laicità, diritti civili, sostenibilità ambientale, eguaglianza, lavoro, lotta alla povertà su scala planetaria». Dunque, dicono i firmatari seguendo la road map segnata da Piero Fassino, si aprano subito dopo i congressi i Comitati locali per il Pd: a loro spetterà organizzare le preadesioni e anche raccogliere contributi politici e programmatici per la stesura definitiva del manife-

sto del Pd, che toccherà all'assemblea costituente. Quanto all'elezione di quest'ultima, le liste proporzionali dovranno prevedere una alternanza tra uomo e donna, in modo da assicurare che ogni genere abbia una rappresentanza minima del 40% e massima del 60%. Inoltre il 50% degli eletti dovrà avere meno di 40 anni. «Intendiamo favorire il processo più ampio possibile di coinvolgimento di coloro che devono o possono partecipare alla fase costituente», spiega Cofferati che parla anche di fase costituente «ravvicinatissima». «La nostra proposta è un modo per spargiare, per far sì che ci sia il meno possibile di prefabbricato nella costituente del Pd», dice Vitali. «Per farlo abbiamo pensato che la strada migliore fosse partire dai territori, rovesciare il rapporto tra centro e periferia: in questo modo sarà possibile aprire di più il processo, coinvolgere forze politiche e realtà sociali». «Mi convince la richiesta di fondo - dice Chiamparino - e cioè che la fase costituente deve essere un confronto di idee, non di organigrammi». «La costituente deve essere un processo al quale non si partecipa in base all'appartenenza ai partiti - spiega il sindaco di Torino - e i comitati per il partito democratico devono già prefigurare il nuovo partito». Ritorna, dunque, anche l'ipotesi della tessera doppia, quella del Pd da affiancare a quella di Ds e Dl, per chi ce l'ha: «Si dice Chiamparino - questa potrebbe essere una delle cose fare in questa fase costituente».

IL DOCUMENTO / 2

«Laicità, progresso, cultura, responsabilità Misuriamoci sulle idee prima che sui nomi»

■ «Un partito nasce quasi sempre dal giudizio sul passato, dall'ambizione di riformare il presente, da una visione del dopo. Le tre premesse, insieme, definiscono chi sei. L'orgoglio delle radici da solo non basta a generare entusiasmo. Alla forza che nascerà servono un profilo e una impalcatura di idee. Serve un vocabolario. Servono ragioni e sentimenti comuni. Soprattutto se il traguardo è allargare libertà e eguaglianza interpretando lo "spirito del tempo"». Non ha piccole ambizioni il documento che una decina di dirigenti (almeno loro sono le prime firme) si prepara a portare al congresso di Firenze. Tra i firmatari Gianni Cuperlo, la ministra Barbara Pollastrini, Luigi Berlinguer, l'economista Fassino, Walter Tocci, Ivana Bartoletti (della segreteria Ds e responsabile per i diritti civili) Andrea Benedini e Paola Concia (ambedue di Gay-Left) e due dirigenti donne di rilievo come Alfonsina Rinaldi e Romana Bianchi, ma molte altre firme stanno arrivando e saranno rese note già oggi. Inutile cercare un filo «tradizionale» nei loro dieci nomi, nessuna appartenenza di «corrente». A tenerli insieme è una forte attenzione ai temi dei diritti e della laicità. Ma non vogliono neppure essere identificati esclusivamente con questi. Perciò il documento (quasi quaranta pagine) pur dichiarando programmaticamente di non voler essere esauriente spazia su molte questioni. Prime quelle identitarie e culturali. Tra le preoccupazioni quelle di allargare il campo, ovvero di far partire con la co-

stituzione del Pd una esperienza nuova e capace di acquisire nuovi protagonisti. Sul tema della collocazione sulla scena europea il documento sottolinea come «da tempo in Europa la sinistra fonde tradizioni distinte: culture socialiste, liberali, cristiane, radicali. Una sintesi che poco spartisce con le appartenenze passate...Ma se altrove parole e tradizioni si mescolano mentre da noi si ostinano a restare separate, la "colpa" non è degli altri. Piaccia o meno, è anche nostra».

Tra i limiti e i problemi che il Pd si troverà ad affrontare anche quelli di una

Da Cuperlo a Tocci da Pollastrini a Luigi Berlinguer, da Fassino a Paola Concia: 40 cartelle «trasversali»

Quasi che la crisi, o la fine, delle narrazioni del Novecento dovesse ricondurre la politica - le culture politiche - a spazi e orizzonti meno vasti. O quasi esclusivamente gestionali. Il documento segnala anche problemi e cerca di indicare rischi di errori. Il primo è quello di avviare la costituente del Pd discutendo sulle sue forme - o peggio solo sui nomi - senza discutere delle idee che essa deve contenere e rappresentare, insomma l'invito è: «prima i contenuti, poi le persone». Una lunga parte è dedicata anche ai temi dei diritti e dei doveri di cittadinanza e quelli di una crescita che deve guardare alla qualità. Come ricordavamo peso rilevante è dato alle questioni della laicità: La convivenza globale è oggi cuore di una ricerca politica e culturale, ma anche «spazio» di una riflessione sulla laicità come bussola per acque agitate. In altre parole, la laicità per noi è il "metodo" di una cultura moderna. Il "criterio" che può illuminare le classi dirigenti nel loro rapporto con la democrazia, la libertà, la scienza. Su ciascuno di questi capitoli la politica deve agire ponendo al centro l'amore per la vita, la dignità delle persone, la tutela delle specie e dell'ecosistema. Ciò che accomuna il governo condiviso di quelle scelte è il rifiuto di un pensiero unico, sia esso di ordine morale, filosofico o religioso. La laicità, dunque, è la regola aurea per esaltare l'universalità della democrazia, della parità tra i generi, della difesa delle minoranze.»